

C A P I T O L O LVII°

LA CHIESA DI S. ANDREA CON LA CORTE D'ALMERIGO - CHIESA DI S. BAR TOLOMEO (S. BORTOLO) (APPENDICE AL CAPITOLO " CHIESA DI S. GIUSTI NA).

Trattiamo brevemente di queste due chiese in appendice al capitolo sulla Pieve di S. Giustina perchè con quest'ultima esse hanno in tima connessione.

Infatti la chiesa di S. Andrea può presumersi compenetrata in quella di S. Martino de Monte divenuto poi sede della Pieve di S. Giustina mentre la chiesa di S. Bortolo (succursale del Duomo di S. Giustina) venne staccata da questa ed eretta in parrocchia autonoma aggregando alla stessa il beneficio di quella che fu la seconda mansione-ria del Duomo di S. Giustina.

CHIESA DI S. ANDREA E CORTE D'ALMERIGO (vedi anche il capitolo sulla famiglia Fontana-Cumani).

La Bolla 9 aprile 1139 di Papa Innocenzo II° diretta a Gitaldo Abate del monastero di S. Maria della Vangadizza contiene, fra le terre e chiese soggette al monastero della Vangadizza, la indicazione della Corte d'Almerigo con la chiesa di S. Andrea in territorio di Monselice nel Vescovado Padovano. Osserva il Brunacci che i molti documenti da lui esaminati e riferibili al 1100, non accennano menomamente a quella corte ed a quella chiesa.

Però nel 1200 si trovano notizie per cui S. Andrea negli anni precedenti era venerato dai Monselicensi si da avere il suo altare nella chiesa di S. Martino nuovo o da Monte, poi sostituita da quella attuale di S. Giustina.

Nel 1226 due Monselicensi contrastavano per un cessamento in Vallesella, tenuto a livello, della chiesa di S. Andrea. Un altro monselicense lasciò in testamento legati nel 1272 a favore di tutte le chiese di Monselice nelle quali si celebrava l'ufficio divino e alla chiesa di S. Andrea de Fizo d'Ongero. Due note trovate dal Brunacci e riferentisi alla metà del 1200 indicano quelle località de Fizo nei dintorni di Monselice col nome di Carubale de Fize. In questo luogo,

come afferma il Brunacci, doveva sorgere la chiesa di S. Andrea. Altre carte del 1338 pongono questa chiesa fra le contrade monselicenses nel cerubbio d'Alberico (Almerigo). Sappiamo (v. anche il Glossario del Du Cange) che Carubio è sinonimo di Carubale e significa quadrivio.

Tale contrada del Carubio esiste tuttora. Dice il Brunacci che nei vecchi secoli trovansi fra le antiche scritture molti di questi Quadrivi o Carubi come il quadrivio della Costa, che era fuori della località di S. Martino, quadrivio di Vallesella ed altri.

Il fatto che la chiesa di S. Andrea è indicata tanto nel quadrivio da Pizo quanto nel quadrivio d'Alberico, dimostra che questi due nomi dinotano la stessa località che corrisponderebbe quindi all'odierno Carrubbio. Le notizie sulla corte d'Almerigo furono dal Brunacci raccolte nell'archivio di S. Zeccaria di Venezia e tutte le altre indicazioni che abbiamo sopra riportate vennero dal Brunacci rinvenute nell'archivio della Pieve di S. Giustina di Monselice, nel codice delle decime compilate nel 1200 e che noi chiamiamo il Catastico di Ezzelino, nel libro delle divisioni fatte nel 1300 e nell'archivio del Convento di S. Francesco, sempre di Monselice.

Dai "Libri Commemorativi della Repubblica veneta" apprendiamo (come vedremo trattando della chiesa di S. Pietro) che nel 7 maggio 1177 Papa Alessandro III° con Bolla diretta ad Isacco abate del monastero di S. Maria della Vangadizza, confermava al monastero stesso tutti i privilegi già accordati dai Papi Silvestro II°, Callisto II° e Innocenzo II° come pure tutti i beni ora posseduti e quelli che acquisterebbero in avvenire. Fra i primi cita la corte di Valle Almerigo con la chiesa di S. Andrea in Monselice.

Queste sono le notizie che il Brunacci ha potuto raccogliere sulla corte d'Almerigo e chiesa di S. Andrea e se quell'illustre maestro, che ha interpretato, commentato ed illustrato ben centomila circa antichi documenti non è riuscito a dare in proposito maggiore luce, noi possiamo dirci giustificati se ci troviamo nella impossibilità di colmare ogni lamentata lacuna. Crediamo però di dover fare qualche deduzione in base alle surriferite notizie.

Abbiamo visto in precedenti capitoli come la cappella di S. Martino de Monte sia stata edificata nel corso del 1100 all'incirca e come in quella chiesa sia stato consacrato e posto in alta venerazio

ne dei fedeli in un altare in onore di S. Andrea, tanto che nella costruzione della Pieve di S. Giustina nel posto di S. Martino de Monte, si è fatto obbligo del mantenimento di quell'altare. Ci sembra strano che i fedeli di quel tempo tenessero una speciale devozione per l'altare di S. Andrea in S. Martino de Monte mentre si può dire a pochi passi da questa cappella esisteva già una chiesa dedicata proprio a quel Santo. Non è quindi infondata la nostra ipotesi che la erezione di S. Martino de Monte abbia coinciso con la soppressione della Cappella di S. Andrea in corte d'Almerigo e che l'altare posto in S. Martino dovesse perpetuare la venerazione dei fedeli per quel Santo la cui chiesa avrebbe cessato di esistere.

Resterebbe da conciliare con tale ipotesi il fatto addotto dallo stesso Brunacci che cioè vecchie carte del 1300 parlano ancora della chiesa di S. Andrea. Questo fatto non può davvero costituire un ostacolo all'ammissione della nostra ipotesi poichè nel corso di questo libro abbiamo trovato più volte la dimostrazione (e lo stesso Brunacci che lo insegna) che molti documenti, dovendo riferirsi a fatti o circostanze antecedenti, ripetono automaticamente formule stereotipate che e ciò per negligenza del notaio o dell'annunziante che redigevano gli atti, incuranti della esattezza delle formule riportate. Nulla quindi di straordinario se in certi documenti del 1300, accennandosi ai beni della Vangadizza, alla corte d'Almerigo ed altro, si sia mantenuta la voce "chiesa di S. Andrea" mentre essa in fatto più non sussisteva.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO (S. Bortolo)

Di questa chiesa abbiamo parlato nel capitolo sulle "zone rurali" nonchè in quello sulla Pieve di S. Giustina. Qui ripetiamo, per comodità dei lettori, quelle notizie completandole in ogni loro parte.

Dagli estremi presso la curia Vescovile, in data 28 settembre 1457, nella visita pastorale del Vescovo Fantino Dandolo, ricaviamo "Item dixiti quod est ecclesia sancti Bartholomei in contracta sancti Bartholomei extra montem siliceam quam tenet dominus benedictus de pelatis quae male stat et indicet reparatione maxima."

La visita vescovile del 20 ottobre 1489 (Vescovo Barozzi) ci offre le seguenti notizie / La chiesa era senza cura d'anime e dipendeva dalla Pieve di S. Giustina. Ista est leta pass. 3 alta usque ad con-
tignationes 3, et pedes 4 longa 4, et semis? habet in orientem curam

unam formae semicircularis (peses 12) et in ea altarem unam non consecratam tentus a parietibus distans ut pessi indique libere circui. In occidentali pariete est ostium unum. In septentrionali verum unum ac fenestrae 5 in australi unam praeterea fenestram habet in cubae parte orientali. Tectum eius est tripartitum ex trabibus et tabulis.... pavementum nullum....Et tota plena stercore columborum. Redditus sunt ducet. 10 q. colligantur ex 18 campis terrae ecclesiae circumstantibus (coltivati da Stepanus Niger montessilicensis). Numquam in ea celebretur nisi in die festo S. Bartholomei "" Non illuminatur "".

Pochissimi gli arredi sacri e mandati.

Dagli estimi sotto la data del 14 settembre 1582 (Vescovo Federico Corner) ricaviamo quanto segue: ""La chiesa di S. Bartolomeo di Monselice (distante dalla Matrice due miglia) è beneficio semplice e la popolazione per il Battesimo deve portarsi a Monselice. La chiesa è ammessa al Seminario di Padova e il suo beneficio ha d'entrata: fermento moza sette e un sacco, vino mastelli 40, fassine et altre regalie che si cavano da affitto de campi 22 in circa, li quali sono affittati a Battista Belato. Il prete ha di salario ducati trenta all'anno "".

Andrea Cittadella Vigodarzere nella "descrizione di Padova e suo territorio" pubblicata nel 1605 scrive ""S. Bartholomeo è selegiato e tavellato longo 40 largo 17 ha un altare calice e campana et è officiato hora da un frate de S. Francesco e talora da un prete detto Pento della Pieve sotto la quale è "".

Negli estimi in data 9 novembre 1644 (Vescovo Giorgio Corner) troviamo scritto: ""Nella chiesa di S. Bartholomeo del Seminario di Padova, sotto la suddetta Pieve, s'insegna la Dottrina Cristiana alli popoli, conseguenza grande di molta edificazione et visitata da me Francesco Torniego feci per otto novembre 1644 in visitatione "".

Nella visita vescovile del 24 settembre 1781 (Vescovo Nicolaus Ambrosius Justiniani) leggiamo a proposito di detta chiesa: ""de jure Ven. Seminarii Patavini.... Visitavit altare cum icone annunciationis B.M.V.

Dalla visita Vescovile del 30 settembre 1822 apprendiamo: ""Oratorium publicum sacramentale olim S. Bartholomei ac nunc Annuntiationis B.M.V. de jure Seminarii Patavini "".

Oggi però conserva sempre il titolo di S. Bartolomeo.

"Visitavit sacristiam et mandavit poni in ea labellum cum suo manutergio pro abstergendis manibus sacerdotum".

Riparazioni e modifiche vennero ordinate ai sacri arredi e suppellettici. Visitavit confessionale et pulpitum et invenit ad fornam. Campanile bulus habet campanulas benedictas ad fornam. Celebrat in hac ecclesia singulis diebus festis D.Dominus Ant.Menegurgi Marianes qui percepta dicto Ven.Seminario ducatos 42 a L.6,3 e che in giorni feriali celebra la messa in altera ecclesia campestris S.Danielis de jure supredicti Ven.Seminarii. Si impartisce in questa chiesa l'insegnamento della dottrina cristiana a fanciulli d'ambo i sessi.

La visita Vescovile del 7 maggio 1762 si dice che visitator invenit totam (ecclesiam) tendentem ad ruinam. Si dettero sei mesi di tempo per i restauri salvo sospensione dal culto. Si insegna la Dottrina Cristiana a cura della Colleggita di S.Giustina.

Trascriviamo l'iscrizione lapidaria riportata dal Salomonio nei termini seguenti: "In suburbio - In campestri ecclesia sancti Bartholomei Sem.Pat. unita in sepulchrali lapide Francischi Vercelesii Civis Pat. F.V.C.P. An. d. MDCXCI".

Come appare anche dalle visite Vescovili, la chiesa di S.Bortolo sia pure in condizioni più o meno disastrose od avariata, ha avuto quasi permanentemente un sacerdote delegato ad officiarla nei giorni festivi. La sua cura era affidata ad uno dei quattro mansionari del Duomo di S.Giustina. La essa è anche stata sede, tra l'ultima parte del secolo passato ed i primi due decenni del secolo presente, di un apposito cappellano;

Nell'ultimo quarto del 1800 ricordo io pure quei cappellani Don Lambruschi (sopranominato Don Quintale per la sua grossa corporatura) e don Maschio. Ultimo cappellano si fu Don Pietro Vignato, ottimo sacerdote, mansionario dapprima al Duomo e passato a S.Bortolo circa il 1910, rimanendovi fino al 1919 epoca questa in cui avvenne il trasferimento delle parrocchie. Infatti col Decreto Vescovile della Pasqua 1919, già da noi riportato nel capitolo di S.Giustina, la zona di S. Bortolo venne fatta sede di nuova parrocchia trasferendovi il beneficio annesso alla quarta mansioneria del Duomo. La chiesa di S.Bortolo, che con la permanenza dei cappellani era stata da parecchi lustri convenientemente riattata, ebbe dapprima e cioè dal 1919, il titolo di Curaia e soltanto nel 1928 fu elevata a parrocchia.

Don Pietro Vignato, nel 1919 passò a parroco in quel di Valdobbiadene dove morì nel 1945. Naturalmente la piccola chiesa di S.Bor

tolo non poteva soddisfare alle esigenze di una sede Parrocchiale. A dir vero la insufficienza di quella chiesa, anche prima che si pensasse alla sua elevazione a parrocchia si era dimostrata per la cresciuta popolazione di quel centro rurale e per la sua lontananza dalla strice di S.Giustina, tantò è vero che fino dal 1909 gli abitanti della zona avevano pensato alla costruzione del nuovo tempio ed appunto nel l'undici luglio di quell'anno si iniziò l'escavo delle fondazioni. La vecchia chiesa veniva compresa entro il perimetro della nuova e questa ultimata, essa naturalmente doveva essere abbattuta. I lavori però della nuova costruzione rimasero per molto tempo sospesi od interrotti e fu soltanto dopo il trasporto della sede parrocchiale, che essi assunsero un ritmo decisivo.

Fu ultimata nelle sue linee generali, e cioè chiusa e coperta, nel marzo del 1930 e precisamente nel giorno 23 di quel mese ebbe luogo la solenne cerimonia della benedizione della nuova chiesa, celebrata, per incarico del Vescovo Mons.Elia dalla Costa, dal Vicario generale Mons. Primo Comignoto. Il progetto fu dell'Ing.Agostino Zanovello di Padova. In seguito fu completata anche nei suoi particolari. Ne è parroco attuale Don Silvio Resente.

Come narriamo negli appositi capitoli, durante la gestione podestaria dell'Ing.Mazzarolli, la zona di S.Bortolo venne dotata di un suo particolare cimitero.